

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2511

MILANO

BRAIDENSE

2511

TA
C
C

NAZION

BIBLIOTECA

RACC. DE

CORNIA

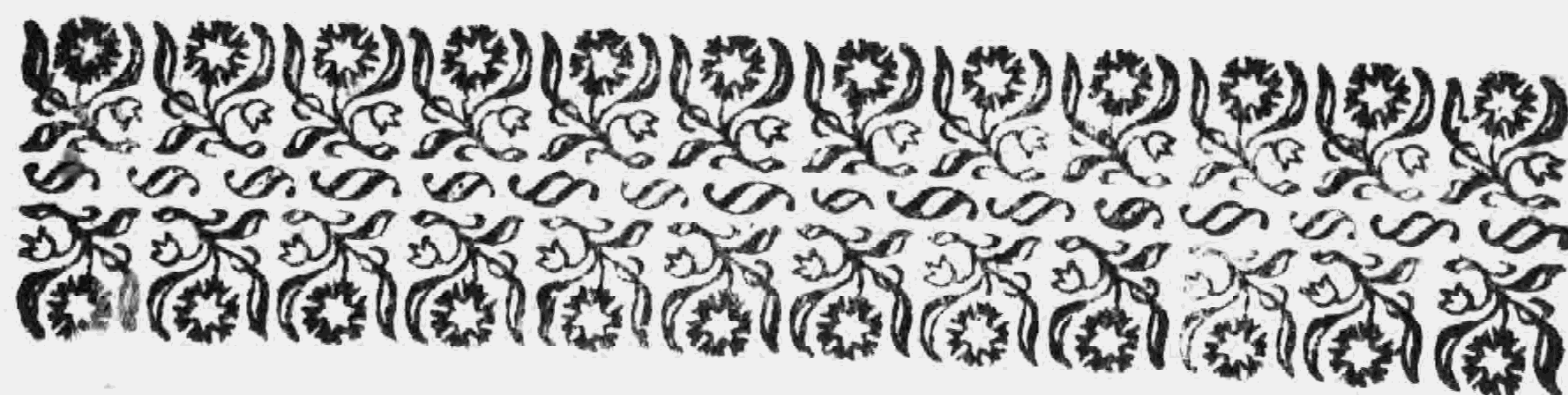
ALGAR

251


GLI ECCESSI
 DELL'
 INFEDELTÀ.
 DRAMMA PER MUSICA,
 DA RAPPRESENTARSI
 NEL TEATRO DI CORTE.
 PER
 ORDINE DI S. A. R.
 MONSIGNOR
 FRANCESCO
 ANTONIO,
 ARCIVESCOVO, E PRENCIPE
 DI SALISBURGO,
 Prencipe del S. R. I. Legato Nato, della
 S. Sed. Apost. Primate della Germania,
 E PRENCIPE D' HARRACH, &c. &c.
 PŒSIA
 Del Sig. Domenico Lalli.
 MUSICA
 Del Sig. Antonio Caldara, Vice-Maestro
 di Cappella di S. M. C. e C.

SALISBURGO, Appresso Giovanni Gioseppe Mayr,
 Stampatore di Corte di Sua Altezza Reverendissima.

8bre 1723



ARGOMENTO.

 *O* Tero Rè di Lidia, avendo ucciso in battaglia il Rè di Siria, prima che egli giungesse nella Reggia del morto Regnante, dove stava Largiro suo picciolo Figlio, Erede del Regno, unito con Altile sua sorella di maggiore età; Astano ministro fedele del suddetto morto Regnante, non curando di esporre il proprio suo sangue, per salvare quello del suo Signore dalla vincitrice spada d' Otero, avendo ancor lui un picciolo Bambino di pari età con Largiro, chiamato Setin, con generoso cambio mutando i loro nomi, fece comparire Largiro per Setino suo

Figlio, e Setino per Largiro Erede della Siria; e tutto ciò con il concerto di Altile. Giunto Otero nella Reggia della Siria, e vinto così dalle bellezze d' Altile, come da una generosa pietà, tralasciando d'incrudelire con il supposto Largiro, e piu sempre invaghen- dosi della Principessa Altile, concluse à capo di molto tempo, di prendersi questa in moglie, e dando Tamira sua germana à Largiro, ritornare al detto il regno della Siria. Da questo motivo incomincia il Dramma, l' esito del quale si vedrà dalla lettura di quello.

PROTESTA.

Numi, Dei, Idolo, Fato, e simili espressioni sono scherzi di penna Potica, e non sensi di chi fa professione d'esser vero Cattolico.

AT-

ATTORI.

Otero, Tiranno di Siria amante di Altile.
Altile, Sorella di Largiro creduto Setino, prigioniera d' Otero.
Tamira, Sorella d' Otero amata, amante di Largiro creduto Setino.
Largiro, Fratello di Altile creduto Setino Figlio d' Astano.
Setino, creduto Largiro Prencipe di Siria, ma vero Figlio d' Astano.
Astano, Ministro del morto Rè di Siria, Padre di Setino creduto Largiro, e confidente di Otero.

INTERLOCUTORI DEGL' INTERMEZZI.

Florina, Cameriera della Principessa Altile.
Trullo, Cameriere del Rè Otero, Maestro di Musica.

A 3

COM-

COMPARSE.

Di Soldati Siriani, e Li-
diani con Otero.

Di Paggi con Altile.

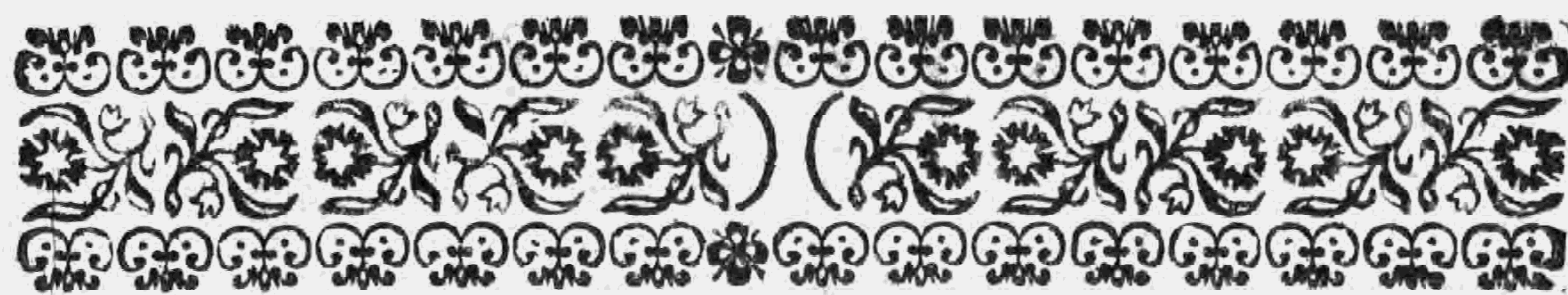
Di Paggi con Tamira.

Di Soldati Siriani con
Setino.

Di Guardie.

La Scena è la Reggia di
Damasco, Capitale
della Siria.

Mu-



Mutazzioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Tempio.

Stanza Imperiale.

ATTO SECONDO.

Atrio di Colonnati.

Giardino.

ATTO TERZO.

Cortile Regio.

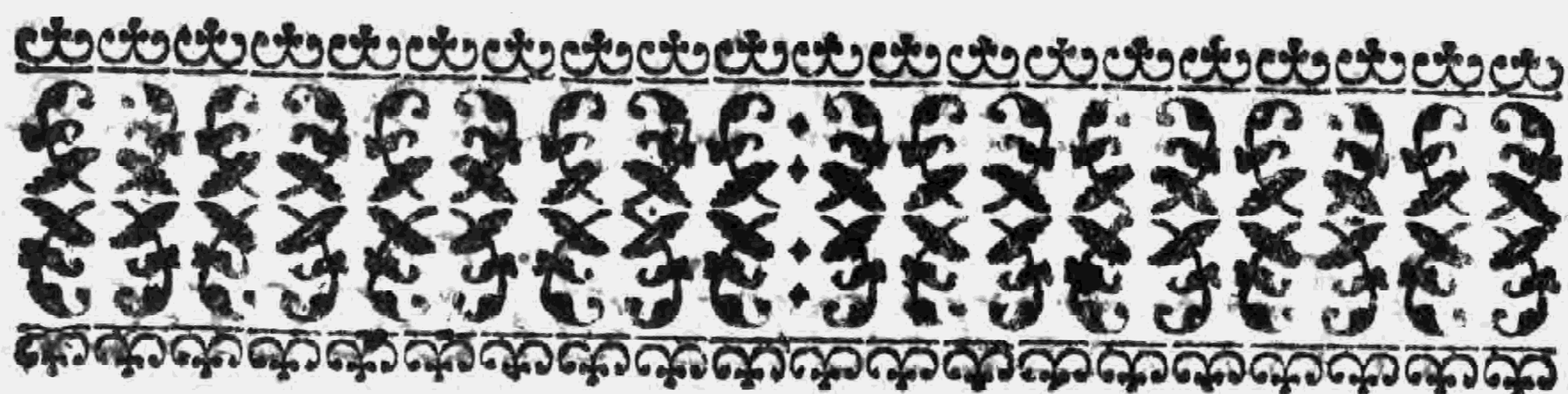
Stanza remota.

Sala Regia.

Le Scene furono rara inven-
zione del Signor Gaetano
Fanti.

A 4

AT.



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Tempio.

*Otero, Tamira, Astano, Popolo,
e Milizie.*

Ote. **Q**uesto è Popoli il giorno
In cui deve la Siria un' Atto
illustre
Ammirar nel suo Rè.
Rifolli, e voglio
In questo dì già eletto
A festeggiar di mie vittorie il vanto,
Che un istesso d'amor laccio gen-
tile
A Largiro Tamira, Altile à Otero
Concordemente annodi.
E pria che il nuovo Sole il Cielo
aggiorni,

Ciò

Ciò ch'io tolsi à Largiro, a quel sì
torni.

Ast. (Generoso pensiero.)

Tam. (O mio tormento.)

Ast. (Ambizioso cor già sei conten-
to.)

Tam. Dunque di tue vittorie.

Uso tal ne farai? ridare un Trono
Merta piu di pensiero.

Ast. Atto famoso

Non applaude il tuo cor? *Verso
Tamira.*

Ote. Non ben m'intende. *Verso Astano.*

Ma qual stupor! ma come! *Verso
Tamira.*

Lieta non sei d'esser regnante?

Tam. Io prima

Le tue glorie riguardo.

Ote. Feci grande il mio nome, or sol fa
d'vopo

Contentare il mio amore; e à tè
non lice

Far contrasto al mio cenno.

Ast. (Quanto lieto è il mio cor.)

Tam. (Sono infelice.)

A 5

Ote.

Ote. Chì provò gia il mio valore,
 Per grandezza del mio core,
 Con piacer dell'alma forte,
 Provi ancor la mia pietà.
 Vincer altri, è della forte
 Spesso un dono à noi concesso,
 Ma il saper vincer sè stesso,
 E valor che suo si fà.
 Chì provò &c.

S C E N A II.

*Tamira, e poi Largiro creduto
 Setino.*

Tam. **G**ia ti perdo Setino. O fier
 comando!
 O barbaro dover.

Larg. Mia Principessa. . . .
 O Dio qual duol! qual pena!

Tam. Ah' m'abbandona,
 Qui sola al mio cordoglio.

Larg. Non mel tacer.

Tam. Nascosta
 Piu non sia la mia pena. Il Rè
 m'impone

In-

Inviolabil legge.

Larg. E qual?

Tam. Che al tanto
 Tuo Rivale odiato
 Con orror del mio cor sposa mi
 renda.

Larg. L'odo, e non moro ancor!

Tam. Vanne, e qui lascia
 Alle pupille mie libero il pianto.

Larg. E puoi crudel vietarmi,
 Il poter vagheggiar nel tuo sem-
 biante
 Il bel dolor che il mio dolor con-
 fola!

Tam. Del mio amor sè tu avesti
 Mille prove finor, nò che non
 devi

Quelle veder del mio rossore.

Larg. Stelle,
 Barbare stelle; in onta vostra an-
 cora

Suenar saprò. . . .

Tam. Nò nò sii forte. Hà forza
 Il dover, la ragion, la legge, il grado;
 Vittima sfortunata,

So-

Sopra un Ara abborrita oggi mi
guida.

Spegnafi in noi quel sì fatale ar-
dore,

E Sol dell'amistà resti l'amore.

Larg. Dimmi mori, e ubbidirò.
Ma ch'io lasci d'adorarti
Nò che l'alma far nol può.

Là nel regno
Dell' oblio,
Con l'impegno
Del mio amore
Idol mio
Tì seguirò.

Dimmi mori, &c.

S C E N A III.

Tamira sola.

SUenturato mio cor per quali
angoscie

Ti riferba il destino!

Ben voi Fiere seluaggie

Affai di mè piu fortunate fiete,

Se libero in amar l'arbitrio avete.

Po-

Povera la mia fè,
Che deve ad altri or volgere
Unita col pensier
La sua costanza.

Pena maggior non v'è
D'amor che il nodo frangere
Per forza d'un dover,
Che toglie all'amor mio
Ogni speranza.

Povera &c.

S C E N A IV.

*Altile, e Largiro suo Fratello
creduto Setino.*

Larg. **G**lunse l'ora in cui devi
Compir la tua promessa.

Alt. E qual?

Larg. Tamira
Sposa à Largiro in questo dì, già
tutto
Deve obliar dell'amor mio l'im-
pegno.

Alt. Infelice sì presto
Creder ti vuoi?

Larg.

Larg. Ma come, ò Dio, ma come. . . .

Alt. Nobile ardir che si sgomenta, è vile.

Larg. Io non intendo.

Alt. In brieve

L'intenderai. Parti, e riposa.

Larg. O Dio,

Ma quanto ancor crudele

Esser meco vorrai?

Alt. Vanne. Ubbidisci. Taci; e lo soprai.

Larg. Pietà che lenta

Viene à giovar,

Si può ben dire

Ch'è crudeltà.

Troppo tormenta

Lungo sperar;

Questo è il martire

Che amor nè dà.

Pietà &c.

IS CENA V.

Altile, e poi Astano.

Alt. **G**erman qualche condanni
Pertinace tacer, che à tè fi-
nora

A

A tè medesimo ascosè,

Da qualche infausto evento

Illeso ti serbò; ma già che all'opra

Maturo il tempo io veggo,

La fè d'Astano, e l'oprar mio si

scopra.

Ast. Qui nè vengo al tuo cenno.

Alt. Astano, ecco il momento

In cui scoprir si deve

Quanto finor della tua gloria è as-

coso.

Ast. Ciò ch'io deggio m'imponi.

Alt. Oggi Otero mi chiede

La man di sposa; e per maggior suo

fasto

Vuol che Tamira anch'ella

Sposa accompagni il mio germano.

Ast. Il core

Piacer nè sente.

Alt. Or vedi

Che la secreta, antica frode è d'uo-

po

Che da noi si palesi; e sappia ogn'

uno

Che per opra di fede

II

Il tuo figlio Setin cambiò le fasce
Col mio Largiro; e tempo fia che
torni

A mè il germano, ed al tuo seno
il figlio.

Ast. Quanto mal tu conosci
L'idea d'un empio Rè. Copre il
tiranno
Sotto spoglie d'amor fatal pensie-
ro.

Vada vana la trama, e à far da Rege
Siegua il mio figlio.

Alt. E vuoi
Che la Siria ubbidisca
A chi non è suo Rè!

Ast. Poco ciò cale.

Alt. E d'Otero la fuora
Con qual ragione ei stringerà!

Ast. Per questo
Hò già pronto il rimedio.

Alt. Eh' nò. La colpa
Tutta in mè cada. Vieni
Meco à svelar l'inganno.

Ast. Io no'l consento.

Alt. Forse l'arcan di palesar tu nieghi?
Che

Che mi rispondi? parla.
Gia l'Amante real mi attende al fo-
glio.

Ast. Invan ciò tu pretendi. Io far n'ol
voglio.

Alt. Dunque di tè che pensar deggio!

Ast. Ch'io
Veder bramo sul trono il figlio
mio.

Alt. Qual bestemmia! qual voce!

Ast. S'ei per salvar del tuo germano il
fangue,
Scorse rischio del suo; prezzo con-
degno

Nè fia d'un regno il dono.

Alt. Empio. Sleal. Ma come
Far del tuo fangue un Rè! Cieli e
soffrite

Che tanto osi un spergiuro!
Ch'io tanto ascolti!

Ast. Il rischio
A cui l'esposi; al foglio
Gli acquistaro un diritto.

Alt. Sarà base infelice il tuo delitto.

Ast. Sì regnerà. Sè ciò vietar tu puoi
B Opra

Opra quanto piu fai. Fà ciò che vuoi.

Per vedere un mio Figlio sul Trono,

Tutto lice, infedele non sono,
S' ogni colpa diviene valor.

La virtù della fede è un' inganno,
Inventato per far ch' uno affanno,

Soffra un core con men di dolor.

Per vedere &c.

SCENA VI.

Altile sola.

Fia ver che tanto intesi! un che di fede

Era il chiaro splendor, così in un punto

Sacrilego divien! vaneggio, ò sogno!

Spirto del mio gran Padre,
Esci dall' urna fuora,

Esci

Esci à sgridar del tuo vassallo indegno

L' atroce sceleraggine inaudita;
L' oppressa fede, e la pietà tradita.

Sè salvasti il sangue mio,

Per tradirlo, ò core infido,

Fù crudel la tua pietà.

Così fà quel mostro rio,

Che del Nilo infetta il lido,

Mostra amor nell' empietà.

Sè salvasti &c.

SCENA VII.

Stanza Imperiale.

*Otero, Setino creduto Largiro,
e poi Altile.*

Ore. **N**ell' atto in cui la mia real virtute

Arbitra di sè stessa un chiaro espone

Glorioso esemplar, vuol del suo vanto

(Per maggior gloria) à parte

B 2

Lar-

Largiro ancor. Col mio gran cor
ti dono

Unito alla germana il Patrio Tro-
no.

Set. Alma illustre à cui il Cielo
D'oprar tai cose hà sol concesso.
In questa
Si magnanima offerta
Mostri ben qual tu sei,
Eroe da fare invidia infino à i Dei.

O quanto bella splende
La gloria d'alma grande,
Sè i raggi ch'ella spande,
Non fan che altrui giovar.
Il chiaro Sol s'onora,
Non sol perche riluce,
Ma ancor perche sua luce
Il fuol sà fecondar.

O quanto &c.

Ote. Vieni vieni Idol mio.,
Sia questo il fausto giorno in cui si
veda

D'amor compito il bel disegno.

Alt. E quale?

Ote.

Ote. D'esser tu la mia sposa, e il tuo ger-
mano

Di Tamira consorte, e Rè sul so-
glio.

Il tuo assenso gentile
De proposti Imenei pronubo sia.

Set. (Tamira applaudi, e grazie al Ciel.)

Alt. Piu tempo
Per risolver si doni al piacer mio.

Ote. Sai qual pena all'amante
Sia la dimora; e questa
Inutil parmi, allora
Che tutto io t'offro in dono. A
mè disuela

Qual pensier chiudi in petto.

Alt. Il dono io non ricuso, e non l'ac-
cetto.

Ote. Ingrata!

Set. (E che mai sento!)

Ote. Con si finti pretesti
Invan tenti celarmi un tuo rifiuto.
Tanto il mio sangue abborri! e
tanto sprezzi

Il mio amore, il mio regno!

Alt. E creder vuoi,

B 3

Ch'io

Ch'io per esser Regnante
 Quella man stringer voglia
 Che ancor fumante io veggo
 Del fangue; ò Dio, del Genitor
 fuenato!

(Con tal pronto consiglio)

(Cada del traditor l'indegno Fi-
 glio.)

Ote. Superba! or sè non basta
 A smorzar l'ire tue
 Il mio amor, la pietà; mi proverai
 Sprezzato amante; e in quello
 Un Tiranno crudel.

Alt. D'amante il nome
 Non ben s'accorda all'uccisor d'un
 Padre.

Ote. L'uccisi è ver, ma con l'usate leggi
 Che prescrive il valor.

Alt. Basta tu fosti
 Che lo fuenasti; ed io
 Senza affrontar quell'ombra cara,
 sposa

Esser tua non poss'io.

Ote. Se à tanto, ò Numi,
 Or giunge il tuo disprezzo,

Odi

Odi il fatal decreto.
 O il tuo germano à i colpi
 Di quel ferro cadrà che il padre
 uccise;

O in questo dì tu sposa
 La destra à mè darai. Scegli. Risolvi.
 Che dalla tua risposta
 Pende del tuo germano, e vita, e
 morte.

Alt. (Gia arrise al mio pensier propizia
 forte.)

Ote. Morte, e Trono à tè dinante
 Per Largiro in pugno io ferro,
 Ciò che vuoi, ei quello aurà.
 Prendi il trono? è già regnante.
 Scegli morte? è questo il ferro
 Che il suo cor passar dovrà.
 Morte, &c.

S C E N A VIII.

Setino credutto Largiro, & Altile.

Set. **Q**ual si cieco furore
 T'affascina la mente! avrai
 tal core

B 4

Tor-

Tormi col tuo rifiuto
Vita, ed impero ? in così duri af-
fanni

Esponi il sangue tuo ?

Alt. Quanto t'inganni.

Tu non m'intendi ancor,
Ma se vedessi il cor,
Sapresti la mia fè.

Sò ben che il mio pensier,
Sembra tiranno, e fier,
Ma anchor non sai perchè.
Tu non &c.

S C E N A IX.

Setino creduto Largiro, e poi Tamira.

Set. **T**utta m'empie la mente
D'orridezza, e timor la nera
immago . . .

Ma qual fortuna, ò bella,
M'apportan gli occhi tuoi ?

Tam. (Noioso incontro)
Quella sola che nasce
Dall'ubbidir.

Set.

Set. Più fausta allor saria
Sè dall'amor nascesse.

Tam. Il mio dovere
Fà in mè l'amore.

Set. E non v'hà parte il core ?
Già gli nostri Imenei . . .

Tam. Dal solo cenno
Del diletto german lo sposo atten-
do.
E quello abbraccerò, se quel tu
fei.

Set. Ma quai fredde accoglienze
Ricevon dal tuo cor gli affetti miei !

Tam. S'io ti dirò,
Mio caro caro sposo,
Io tradirò
Del mio dover la fè.
Quando vedrò
Che sposo mio farai,
Allor aurai
Quel cor che in mè non è.
S'io &c.

B 5

SCE-

S C E N A X.

*Largiro creduto Setino, e Setino
creduto Largiro.*

Larg. Signor, qual Astro auerso
Ti cambia in volto il tuo pia-
cer?

Set. Mia gioia
Fù come neve al sol, qual nebbia
al vento.

Larg. Qual improvviso duol?

Set. Odi, e poi dimmi
Sè rio destin per lacerarmi il core
Piu nemico esser può.

Larg. Di pur.

Set. Sofferfi,
Con valor di mè degno,
Del Padre, e dell' Impero
La perdita fatal; ma soffrir debba
Empio veder quel fangue
Ch'auviva il cor di quella
Mia germana non piu, ma orren-
do Mostro,
Ghe impero, amore, e vita
Or cerca tormi; questo

Non

Non farà mai.

Larg. Che parli?
Fabra di tue ruine Altile! e come!

Set. La superba ricusa
D'Otero esser la sposa, ond'ei mi-
naccia

(Inferito à ragion) la morte mia,
O la sua destra.

Larg. Forse
Giusta cagione à ciò la spinge.

Set. Intendo.
Che si che uniti assieme
Congiurate à miei danni!

Larg. Mi credi un traditor!

Set. Per tal ti vanto.

Larg. Il cor ch'io serbo in petto
Non uso à tal affronti
Lo sdegno accende.

Set. Innantè
Al tuo Sovran, con tal superbo or-
goglio

Osi si favellar?

Larg. Il Ciel mi diede
Almen virtù sè non Impero.

Set. Il freno

Allo

Allo sdegno si rompa; e la ven-
detta

Castighi in tè l'offese. *Snuda il brando.*

Larg. Lento non son qual credi à mie di-
fese. *Snuda il brando.*

SCENA XI.

Astano, e sudetti in atto di batterfi.

Ast. **F**erma figlio sleal. All'uso in-
degno

Di trattarlo in offesa
Del tuo Sovran, dal fianco
Ti pende il vile Acciar?

Larg. Non è mio Rege,
Chì nell'onor m'insulta.

Set. Fedele amico, all'amor tuo si doni
Per or la mia vendetta.

Larg. Ah' Padre . . .

Ast. Taci.

Col tuo parlar piu l'ire mie fo-
menti.

Larg. M'odi almen . . .

Ast. Tosto parti.

Son

Son Giudice, e non Padre.

Larg. Taccio, e parto Signor; pronto
ubbidisco;

Ma difesa d'onor mai non tradisco.

SCENA XII.

Astano, e Setino creduto Largiro.

Ast. **M**io Rè, lascia ten priego
Ch'io punisca l'eccesso.
In van mi parla al core

La paterna pietade.

Set. L'alte prove famose
Prime queste non son del tuo bel
core.

Ma delle mie sciagure
Il confin quì non è.

Ast. Qual nuovo male?

Set. L'Astro per mè crudele
La mia Germana è sol. Niega ad
Otero

La fè di sposa; ed ecco in un ch'io
perdo,

L'alma, la vita, il regno.

Ast. (Chiaro veggo il suo impegno.)

Van-

Vanne, Signor, vivi pur lieto; io
solo

Salvar ben ti saprò dal fier periglio.

Set. Altra aita io non hò, che il tuo
consiglio.

Sè mi sei Padre d'affetto,
Io d'amor figlio farò.
La tua fede
Sè ciò chiede,
Al dover tant' io darò.
Se mi &c.

SCENA XIII.

Astano solo.

MIo core à nuovi inganni.
Quanto medita Altile
Chiaro ben veggo; or tosto
Al riparo si pensi; e sè ben corro
De precipizii all' orlo,
Franco men vado pur senza ri-
morso.
Sò che son traditor, ma il tradi-
mento

Mi

Mi fà Padre d'un Rè. Biasmo non
merta

Colpa che acquista un regno.

All' opra, ò core; ardire.

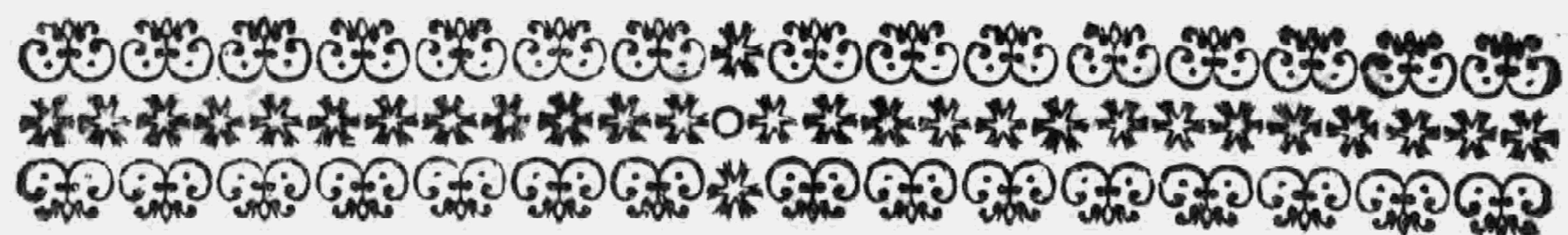
Nulla è per gran disegno anche
il morire.

Mascherata con l'onore
S'è talor l'infedeltà,
Prende idea di bella fè.
Trame, inganni, astuto core,
Cortesia con empietà,
Soglion far ben spesso un Rè.
Mascherata &c.

F I N E
DELL' ATTO PRIMO.



IN-



INTERMEZZO PRIMO.

*Florina Cameriera della Principessa
Altile con una nota in mano di tutti li suoi
Morosi, e poi Trullo Cameriere del Rè, e Mae-
stro di Musica suo amante, con un Chitar-
rino in mano per darle
lezione.*

Flori. **T**Anti amanti
Hò d'intorno ogni gior-
no,
Che m'imbroglio se sceglier
nè voglio,
Un che sposo sia degno di mè.
Ardelio e Lelio *Và rileggendo la nota*
Son pur sgarbati. *(dei suoi Morosi.*
Emilio Attilio,
Sono affettati.
Ah' sol per Silvio serbar vò fè.
Tanti &c.

Son tanti i Cicisbei che mi corteg-
giano,

Che

Che per non far tràlor qualche di-
vario,
N'hò fatto un Calendario.
Ma Trullo il Camerier che per la
Musica
Trascelto hò per Maestro; in que-
sta nota
Non l'hò voluto includere;
Perche per dirla giusto,
Sè ben per amor mio si liquefà,
Amarlo nol poss'io perch'è d'età.
Ma di gradirlo io fingo,
Perche deve ogni Donna
Che siegue il musical, dotto eser-
cizio
Per fare il suo servizio
Contenersi in tal guisa. Egli è
buon Uomo,
Grosso assai di legname.
A tal che come io voglio, e piu mi
giova,
Lo rendo persuaso,
Tirandol come Bufalo per naso.

C

Ma

Ma eccolo quì à fè. Sen vien di
trotto,
Col Chitarrin di sotto.

*Florina in veder venire Trullo, si nasconde
la nota che tiene in mano degli Morosi.*

Ben venga il mio amatissimo
Maestro gentilissimo.

Trul. Florinettina mia,
Son quà per darvi al solito
La lezzion di musica; e fra poco
Spero infondervi al cor tanta virtù,
Da farvi nominar fino al Perù.

Flo. V'hò pur tanto dell'obligo,
Che ridirlo non sò.

Trul. Lasciamo ciò da parte.
Se pur contenta siete
Venitemi d'appresso, e vi sedete.

Flo. Eccomi. *Si sedono.*

Trul. Ma per grazia
Con un guardo pietoso, un bel
sorrifo,

Smorzate un poco poco,
L'ardor del mio gran foco.

Flor. Eh' via che bastano

Fi-

Finor cotante frottole,
Pensate ch'io vi credea!

Trul. Non mi fate parlar.

Flo. Parlate pure.

Trul. Sè Silvio io fossi, il vostro . . .

Flo. Hò inteso, hò inteso.

Per far creder che amate,
Il geloso voi fate.

Trul. Ingrata,
Spietata,
Bellezza tiranna,
Non tanta amarezza,
Un poco di Manna,
Ch'io moro per tè.
Son cotto, son fritto,
Son tutto bruciato,
Sarebbe delitto,
Sarebbe peccato,
Negarmi mercè.

Ingrata, &c

Flo. Ma è questo il solfeggiar che in
questo secolo

Insegnate voi altri con noi Giovani?

Trul. Su via, su via pazienza.

C 2

Co-

Cominciamo.

Flo. Son qui.

Trul. Aprite ben la bocca.
Ma spurgatevi in prima.

Flo. Aù, aù, aù, aù,

Trul. A voi. *à 2.* Dò, Rè, Mì, Fà, Sol. Dò.
Va piu basso, dolce cuor mio quel
Dò.

Flo. Dò, Mì, Fà, Rè.

Trul. Stia ben l'orecchio al tuono.

Flo. Dò . . . ma non posso, oimè, che
tengo il petto,
Da un raffreddor sì stretto,
Che mi toglie il respiro.

Trul. Avete preso il Tè?

Flo. Nò nò solo il Cafè.

Trul. Miglior faria
Il Zuccaro rosato in acqua tepida.

Flo. Eh'! solo per chi amate
Tai configli serbate.

Trul. Ma già che raffreddata io vi ri-
miro,
Vò lasciarvi in quiete,

Do-

Doman solfeggerem.

Flo. Come volete.

S'alzano, e Florinetta volendo prendere il
fazzoletto per soffiarsi il naso, gli cade
la nota degli Morosi, e Trullo la prende.

Trul. Ma qual carta è cotesta?

Flo. E una ricetta,
Che per il raffreddor già mi fù data.
(Son pur la trascurata.)

Trul. Vò impararla ancor'io.

Flo. Leggete pur; ma non l'intende-
rete.

(Nel stravagante impegno)
(Vi vuole arte, ed ingegno.)

Trul. Ardelio, e Lelio. *Trullo legge.*
Quai nomi son cotesti?

Flo. Alcune strane
Voci d'erbe Indiane.

Trul. Attilio Emilio.
Quai voci! quai vocaboli?

Flo. Son termini di droghe non piu in-
tesi,
D'incogniti Paesi.

C 3

Trul.

Trul. Ma il caro Silvio
Solo è il mio amor. *Siegue à
legger.*

O bene, ò bene. E questa
Del raffreddor la nobil medicina?
Ma state bene accorta,
Che fè voi sorbirete un tal siroppo.
Dal catarrale incommodo,
Passarete all'idropico.

Flor. Una cosa ch'hò fatta
Sol per scherzar con voi.

Trul. Andate, andate,
Col caro Silvio vostro
A far tal Decottin.

Flor. Sentite.

Trul. Hò inteso.

Flor. Il mio pensier fù solo. . . .

Trul. Di far gioco di mè.
Ma no'l farà nò nò.

Flor. Sè ascolterete. . . .

Trul. Ben cercar voi potrete
Altro Maestro.

Flor. Almen. . . .

Trul. Son sordo affatto.

Flor. In mia coscienza io giuro. . . .

Trul.

Trul. Non credo à giuramenti.

Flo. Così crudel voi siete?

Rispondetemi. O Dio!

Trul. Son fatto muto.

Flo. Volete abbandonarmi?

Trul. Hò risoluto.

Duetto.

Trul. Non vò amar piu giovanotte,
Che nel giorno, e piu la notte,
Non fan altro che ingannar.
Via di quà.

Flor. Deh' m'ascolta Trullo amato,
Non hò fatto un tal peccato,
Che non m'abbi à perdonar.
Pietà pietà.

Trul. Oggidì
Tocca à gli vomini così.
Perche queste donzelle,
Non fan dir che parolette;
Poi ci fanno il Concieretto,
Com'è quel d'un bel Cervetto.
Son di sasso. Vanne in là.

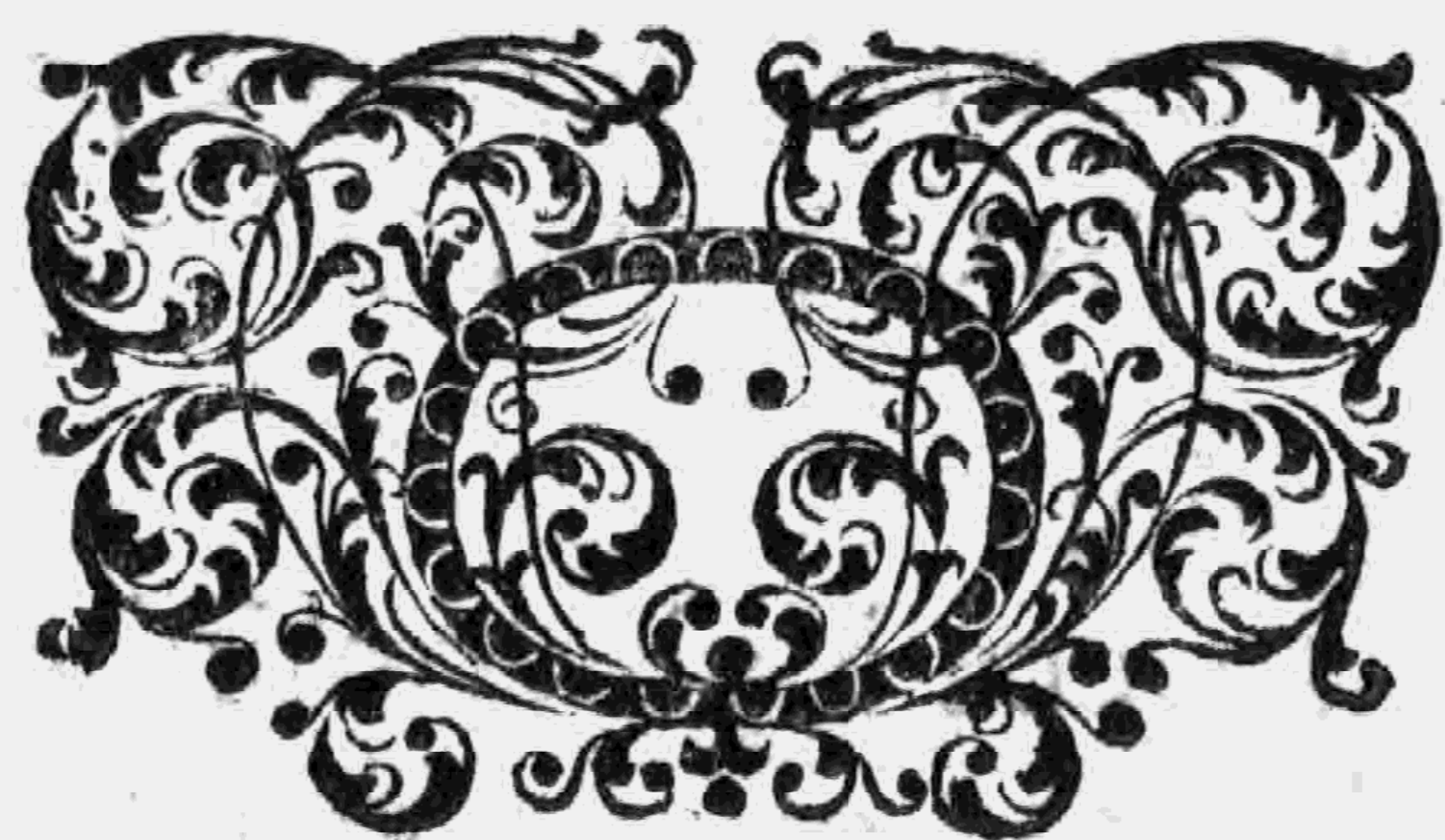
C 4

Flor.

Flor. Oggi
 Fanno gli Vomini così,
 Con noi altre che gli crede
 Al di fuor mostran gran fede,
 Poi le lascian con cordoglio,
 Come Olimpia fu lo scoglio.
 Deh' m'ascolta in carità.

Tral. Non vò amar &c.

F I N E
 DELL' PRIMO INTERMEZZO.



AT-



ATTO SECONDO.

S C E N A I.

Atrio di Colonnati.

Otero, e Largiro creduto Setino.

Ote. **S**'Egli è ver che natura
 Faccia il genio del Padre equal
 nel figlio,
 Per tè Setino io spero,
 Trovar pace al mio duol.

Larg. Che deggio, ò Sire,
 Oprar per tuo piacer?

Ote. Fido vasallo
 Che con liberi sensi al Rè favella,
 Tutto merta il suo amor. Noto
 à tè fia

Che in onta d'un mio dono
 Altile ricusò d'esser mia sposa.

Larg. M'è noto.

C s

Ote.

Ote. Or vò che fido
La cagion del rifiuto
Tu mi disueli.

Larg. Io nulla sò.

Ote. Rifletti
Pria di negar, che mio vassal tu
fei,
Che favelli al tuo Rè.

S C E N A II.

Astano, e sudetti.

Larg. **Q**uì giunge il Padre,
Egli dica se mai . . .

Ast. Che dir poss'io!

Sire qual sdegno . . .

Ote. Morto
Vò Largiro in quest' ora,
Giach' ostinato il figlio tuo ricusa
Suelarmi il cor d'Altile.

Ast. Perche Signor? di qual delitto è
reo?

Ote. Di sua germana il rifiutato dono
Punir si deve in lui.

Ast. Ma d'uopo è in pria . . .

Ote.

Ote. Nò nò piu non ascolto il tuo con-
figlio.

Ast. (All'arti ò cor per porre in salvo
il figlio.)

Il difenda ragion, che deve in noi
Verfo Otero.

Vincer viltà d'affetto.

Ote. E che dirai?

Ast. Che la vittima scelta
A placar l'ira tua non è già quella.

Ote. E qual farà?

Ast. Fia tempo
Che taccia amor di Padre
Dove parla il dovere. Oggi vo-
gl'io

Con non piu uditi esempi,
Togliere l'ardir di piu tradirti agli
empi.

Non s'ascolti amor di figlio,
Dove parla amor di Rè.
Dall'Onor sol vò consiglio,
Seguir sol vò la mia fè.
Non &c.

Larg.

Larg. (Che dirà mai!)

Ast. A Figli, à Genitori,
Dia esempio Astano. Mira
Signor, mira costui. *Mostrando Largiro.*

Larg. (Numi che fia!)

Ast. Questo usurpò al suo Rege
L'amor d'Altile.

Larg. Io tanto!

Così favella un Padre!

Ast. Nò che piu tal non sono. O quan-
te volte *Verso il Rè.*

Dell'enorme attentato
Lo sconsigliai con miei paterni
auvifi.

Mà non giovò, che pure
Seguir volle ostinato un cieco
amore.

Ote. Abbastanza il conferma il suo pal-
lore.

Larg. Signor . . .

Ote. Taci sleal.

Larg. Padre . . .

Ast. T'ascondi.

Larg. Deh' tu dell'Innocenza
Eterno difensore . . .

Ote.

Ote. Olà s'arresti; *Vien disarmato dalle Guar-*
Nè dalla Reggia il piede *die.*
Ofi lungi portar. Sarò severo
Punitor di tal fallo.
Darò quella mercede
Che il tradimento al traditor ri-
chiede.

Giudice, e amante,

Rivale, e Rè,

Sleal rimira

Paventa in mè.

Quella incostante

Si renderà,

Quando vedrà

Il suo rifiuto,

Punito in tè.

Giudice, &c.

SCENA III.

Largiro creduto Setino, ed Astano.

Larg. **I** Ngiusto accusator, Padre inu-
mano,
Qual barbaro consiglio

Di

Di pietà ti spogliò?

Ast. Non sei mio figlio.

S C E N A IV.

Largiro creduto Setino, e poi Altile.

E doppo Setino che inosservato gli osserva.

Larg. **N**On son tuo figlio, e parti! ah'
Principessa
Vieni ad udir l'estrema
Mia fatale sciagura.

Alt. E qual successo?

Larg. L'ingiusto Genitor con non piu
inteso

Fraudolente pensiero al Rè m'ac-
cusa.

Vanta che il nostro antico,
Puro, innocente amore
Cagion fia del tuo sprezzo. Ei
quì m'arresta;

E di fier' odio acceso,
Di morte mi fa reo.

Alt. Ah' ben conosco
Di quel' empio il disegno. Ormai
fia tempo

Che

Che sprigioni del sen, ciòche
l'amore

Chiuso tenne finor.

Larg. Che mai dirai?

Alt. Che Astano, il traditore
Tuo Genitor non è.

Larg. Che ascolto, ò Dei!

Alt. Sì che Largiro il mio german tu sei.

Larg. Io Rè! io tuo germano!

Alt. Non stupir. Della Siria
Il tradito Regnante à noi fù Padre.

Larg. Cieli! e creder lo deggio?

Mà del real mio nome
L'usurpator chi fia?

Alt. D' Astano il figlio.

Larg. Perche tal cambio in noi?

Alt. Sol per timore,
Che il vincitor feroce,
In tè misero avanzo, il sangue
estinto

Dei Rè Sirii volesse. Astano allora
Fido Vassallo il proprio figlio
espose

Al furor del nemico; or manca-
tore

Cam-

Cambiò la fede in tradimento.

Larg. E quale
Nutre pensier?

Alt. Vedere il figlio in trono.

Larg. Ah' che fè quel son' io
Al Sacrificio illustre
Cada vittima il Padre, e feco il Fi-
glio.

Men corro . . . *S'incamina furioso, &*

Alt. Ferma, ò Dio . . . *Altile lo trattiene.*

Larg. Ch' io piu ritardi ancor! che il vil
roffore

Piu soffra in volto! e ch' altri
Figlio stimar mi deggia
D' un traditor! nò nò . . .

Alt. Deh' sè tu m' ami *Setino inosservato
gli osserva.*

Ubbidisci al mio amore. A me la

gloria

Lascia d' oprar per tè.

Larg. Il tuo volere.

Dia legge al mio furore.

Alt. Ecco men vado

A risvegliare in quel perverso co-
re

Un

Un pentimento; e sè me'l niega;
tofto

Ad Otero n' andrò. Tutto egli
fappia.

Tu intanto soffri, e taci,
Nè tradir col furor la mia speran-
za.

Che tutto vincer sà stabil costan-
za.

Frà crudi rigori
Del Verno gelato,
Dicendo v'è il Prato
A i miseri fiori,
Chi soffre costante,
Ben presto godrà.

Ma quando nel Maggio,
Del sole il bel raggio,
L'auviva, e ristora,
Ciascun dice allora,
Soffrir chi non vuole,
Goder mai potrà.

Frà &c.

D

SCE-

SCENA V.

*Largiro creduto Setino, e Setino che
hà osservato à parte le tenerezze
d' Altile.*

Set. **C**He dirai? pur ti colsi.
Alla prima tua colpa,
D'aver contro di mè snudato
il brando,
Questa ancora tu aggiungi! ora
m'aveggo
Perche del fangue mio l'infida Suo-
ra

Abbia sì ingorda sete.

Larg. (Finger convien) mio Sire
Pietà.

Set. Per tè l'è spenta.

Larg. Umil perdono . . .

Set. Taci tu non lo mertì.

Larg. E la Clemenza . . .

Set. Non è dovuta à un traditor. **Ti-
ranno**

Io son con chi è sleal.

Larg. (Giovi l'inganno.)

Pic-

Pietà, Signor, mercè,
Opra qual sei da Rè,
Col tuo vassallo.
Devi clemenza, e amor,
Con un che del suo cor,
Confessa il fallo.
Pietà, &c.

SCENA VI.

*Setino creduto Largiro, e poi
Tamira.*

Set. **P**Entito il rese il mio furor . . .
Tamira
Sì dolce sposa, vieni . . .

Tam. In van ciò sperì,
Sè pria sposa d'Otero
Altile non divien.

Set. Deh' lascia, ò cara,
Lascia il fiero rigore, e à mè rispon-
di
Con sensi di pietà. Tempo ben-
fora,

Che un tuo placido sguardo,
Disarmi il mio dolor.

D 2

Tam.

Tam. Troppo mi chiedi.

Set. E troppo ancor tu riportasti ingrata

Della mia debolezza il vil trofeo.

Già che tu no'l consenti, io sol con questo

Braccio pien di valor farò sostegno,

All'amore, alla gloria, al fasto, al regno.

Può resistere ostinato,
Aspro gel cui il verno indura,
Che quel raggio ch'ei non cura,

Pure al fin lo scioglierà.

Così ancor quel duro core,
Che per altri hà solo amore,
Al rigor di mia possanza
Ben sembianza
Ei cangerà.

Può &c.

SCE.

S C E N A VII.

Tamira sola.

COME il Fonte dal Mar, dal Fonte il Fiume,

Tal da un volto che piace
Il genio nasce, e poi dal genio amore.

Di speme un picciol raggio
Mi sfavilla nel sen, che par mi dica.
Ti prepara Tamira
Forze à goder nel sospirato oggetto.

Si lusinghi il pensiero,
E sia pari al desio anche il diletto.

Un certo che di spene,
Sento che al cor sen viene,
Che scema il mio tormento
E mi consola.

Tal si rallegra un Fiore,
Nel caldo, estivo ardore,
Sè un fresco venticello
Intorno vola.

Un certo &c.

D 3

SCE.

SCENA VIII.

Giardino.

Altile, e Astano.

Alt. **G**l'ache il pianto non giova à
render doma
Tua perfidia ostinata.

Giovi il furor. Guardami, e tre-
ma. Mira

Nell' irato mio ciglio il tuo delitto,
La pena tua. T'invola
Dal mio aspetto real, degno non
sei

Di starmi innante. Fuggi.

Vanne colà nel cupo
Del profondo Ocean. Colà nel
cieco

Centro d'abbisso, e ti nascondi. In-
vano

Quel figlio tuo nel trono
Speri veder, ch'è mio. Sè mai ciò
fosse.

Io stessa, io stessa, ò Mostro, il cor
perverso

Con

Con questa man vendicatrice, e
giusta

Dalle viscere infami
Ti strapperò. L'orride membra
in cento

Parti divise, à calpestar non fia
Mai stanco il piede; e solo aurò
contento

Del tuo cener far gioco all'aria, al
vento.

Ast. Inutili spaventi.
Resti sul trono il figlio,
E mora poi, ma da regnante. Tut-
to

Perche regni à mè lice,
Ch'ogni colpa è virtù, quando è
felice.

Sè felice puo farmi un delitto,
Ben di questo mi chiamo con-
tento,

Nè in mè sento
Rimorso, ò rossor.

Tale un Rio che sen corre tra-
fassi,

D 4

Pure

Pure ei siegue costante i suoi
passi,
Sì nel mare lo chiama il suo
amor.
Sè felice &c.

S C E N A IX.

Altile, e poi Tamira.

Alt. **O** Mostro! ò Furia! ei parte
Senz' ombra di rimorso!

Tam. Amica, e quale
Nuovo dolor t'affligge! à me lo
fucla.

Alt. Sì tel palefo, il piu tacerlo è vano.
Ti prepara ad udir.

Tam. Numi che mai!

Alt. Che in Setino s'asconde il mio ger-
mano.

Tam. Qual vicenda! e fia ver!

Alt. Pur troppo.

Tam. E come!

Alt. Serbisi à piu bel tempo
Il racconto fatal; per or ti basti
Saper che l'empio Astano

Per

Per sostener nella ragion del foglio
L'indegno figlio; niega
Disvelare l'arcano. Al Rè l'accusa
Suo rivale e mio amante,
Per esporlo di morte al fier peri-
glio.

Tam. A qual rimedio or pensi?

Alt. Portarmi à Otero innante.

Palesfare l'inganno.

Il tuo foccorso imploro,

E te presente io bramo,

Perche unisca à miei voti i prieghi
tuoi.

Tam. Pronta m'aurai; e quanto

Sapran dettarmi i sacri

Numi d'amore, e d'amicizia; tutto

Tentar saprò; ma quando

Ogni opra mia fia vana,

Piu Vassalla non son, non son So-
vrana.

Vado à pregar per tè

Men vado à piangere,

Ma se non potrò frangere

Quel duro cor di Rè,

D 5

Ver

Verrò à mischiar mie lagrime,
 Con quelle del tuo cor.
 Così la nostra fè,
 Che in noi sà l'alma accendere,
 Piu affai potrà risplendere
 In mezzo del dolor.
 Vado &c.

S C E N A X.

Largiro creduto Setino, & Altile. E poi Otero inosservato che gli osserva.

Larg. **A** Bbastanza mi dice il tuo dolore
 Che in van rendesti il rio felon pentito.

Alt. Pur troppo è ver.

Larg. Che pensi far?

Alt. Morire,
 O rivederti in foglio.

Larg. Ancor mi sembra
 Sognar tal forte.

Alt. Come
 Ancor no'l credi! à tè piu chiaro
 il dica

Que-

Questo amplesso fraterno.

Ote. (A tempo io giunsi) *A parte inosservato.*

Larg. Il cor felice è appieno.

Or ch'io ti stringo al seno.

Ote. (Astano non menti.)

Alt. Mi crederai?

Larg. Ti crederò.

Alt. Sei lieto?

Larg. Tutto il mio duol con la tua fè
 consolo.

Ote. (Viddi abbastanza, alle vendette
 io volo.)

Alt. Restane, io là men vado,
 Onde Otero m'attende.
 Scoprirò qual tu sei. Forse à mè
 sola

Darà credenza; e sè non può ragione

Per ritornarti al Soglio,
 Su quello istesso di mia propria
 mano,

Unita al figlio suo, si sueni Astano.
 Per salvarti amato bene

Quanti rischi, e quante pene,
 Che mi costa questa fè.

Ma

Ma che giova il mio tormento,
S'ancor dubio è il bel contento
Di vederti, e salvo, e Rè.
Per &c.

S C E N A XI.

*Largiro creduto Setino, e poi Setino
creduto Largiro.*

Larg. **O** Di fraterno amore illustre
esempio.
Or mi tolga il destino, e vi-
ta, e regno,
Ch'io morirò qual sono
Della Siria il regnante,
Benche privo di fasto, e senza il
trono.

Set. Quai nuovi auvifi à mio favor tu
rechi?
Già che sento nel seno
Alta fiamma inalzar d'amore il fo-
co.

Larg. Tempo non è, lo scorgerai fra
poco.

Aspet-

Aspetta un poco ancor,
Se vuoi veder qual sia,
L'ardir dell'alma mia,
La prova di mia fè.

Ma s'aspettar non vuoi,
Chiedilo ai spirti tuoi,
Che te'l diran per mè.
Aspetta &c.

S C E N A XII.

Setino creduto Largiro solo.

DOppo tante sue colpe
Pien di vana alterezza
Mi lascia, e parte! ah' che quel
sprezzo suo
Fà che piu non conosca
Dell'aurate mie fascie il lustro an-
tico.
Ma ormai col mio valor si tenti un
varco
Che sia piu formidabile, ed atro-
ce;
Vendetta che si tarda è piu feroce.

A

A chi toglie la bella che adoro,
 Anch'io dal petto,
 Con mio diletto
 L'audace core strappar saprò.
 Così placato farà il martoro,
 Così punita
 Quell'alma ardita,
 Che la mia pace rubbar tentò.
 A chi &c.

F I N E
DELL'ATTO SECONDO.



IN-

INTERMEZZO SECONDO.

Trullo e poi Florina.

Trul. **L**'è gran brutta malatia
 Quel pizzico,
 Quel morfico,
 Del dolor di gelosia,
 Che affligendo,
 Rodendo mi v`a.
 Con un freddo peggior di quar-
 tana
 Mi sbatte,
 Ribatte,
 Mi strugge,
 Mi fugge,
 Ed il cor palpitante mi fa.
 L'è gran &c.

E tanto il maledetto
 Geloso pizzicor che sento in petto,
 Per questa mia Discepola
 Ch'ama Silvio quel Paggio,

Quel

Quel vistofin di Corte
 Che per veder sè lui
 E il rival fortunato,
 Un strano strattagemma hò già
 pensato.

Per finto ambasciator straordina-
 rio

Hò mandato à Florina una amba-
 sciata,

Che in questo sì bel loco solitario
 Silvio gli vuol parlar; ma per cau-
 tela

In maschera verrà. Io farò quello.
 Tosto men vado à fare il cangia-
 mento;

Ben con questa imboscata,
 Vedrò sè il Pero è tocco;

Alla fè che mi sento
 Cotanto il mio Ceruel punto, e
 trapunto

Che temo di scordarmi il contra-
 punto.

Trullo va à mascherarsi, fingendosi Silvio.

Flor. Mi vien da ridere
 Quando considero

Que-

Queste zitelle
 Che pazzarelle
 Si voglion fingere
 Tutta onestà.

Meglio è amare in fresca età
 Che canuta incapricciarsi
 Quando manca la beltà.
 Mi vien &c.

Qui attendo il caro Silvio!
 Che in maschera sen viene in que-
 sto loco

Del reale Giardin; con l'Ortolano
 Hò già fatto il concerto,
 E dato un regaletto. Io per lui
 spafimo

Perch'elli è giovanotto,
 E semplice, e merlotto;
 Che i vecchi son gelosi,
 Deboli, e catarrosi.

Come appunto è quel Trullo . . .
 Mà eccolo sen viene. Addio mio
 caro.

Ben scelta avete l'ora,
 Per starne un pò soletti;

E

Sen-

Senza che Trullo l'importun Maestro
tro

Nè venga à disturbar. Mio ben...
qui fiedi

Su queste fresche erbette,
Per darmi un pò ristoro;
Perche senza di tè languisco e moro.

Sù parlate. Che avete?
Forse mal vi sentite! ò forse amore
Vi risueglia nel petto il batticuore?

Silvio, Silvio Idol mio,
Qual mal t'affale! Oh' Dio!
Mà per aver più franco il tuo re-
spiro

Lascia che dalla fronte *Li leva la*
Io tolga il finto volto. *Maschera.*

Ah' quell'inganno è questo!

Trul. Io t'hò pur colto.

Olà Donna modesta
Olà Donna fedele, e che dirai?
L'empia tua infedeltà negar potrai?

Flor. O che gran mancamento
Da far tanto schiamazzo.

Trul. Forse nulla ti par?

Flor. Sei pazzo, pazzo.

La

La Donna virtuosa
Qual frutto cavar può da sua vir-
tude!

Sè non pasce di spene,
E cento, e mille amanti!
E poi simil mestier non può già-
mai

Di protettor star privo, e tulo fai.

Trul. Con queste tue discolpe
Nò non mi placherai.

Flor. Nulla m'importa.

Trul. Perfida.

Flor. Ribaldaccio.

Trul. Infida.

Flor. Insolentaccio.

Trul. Trovati altro Maestro.

Flor. In questo fiam d'acordo.

Trul. Mà ritrovalo muto, e cieco, e sordo.

Flor. O quanto sei ridicolo.

Trul. A un Maestro par mio?

Flor. Oh che Maestro!

Vattene via di quà,
Ne più vi porre il piè.

Trul. Giuro il Ciel.

Flor. Non giurar. Sol ti ricordo,

E 2

Più

Più meco non trattar.

Trul. Sarem d'accordo.

Duetto.

Trul. Florinetta
Maledetta.

Flor. Ah' Trullone
Insolentone.

Trul. Smanio, sbuffo.
M'aggrinzo rabbuffo;

Flor. Sfratta sfratta
Schiatta schiatta.

Trul. Mi saprò ben vendicar.

Flor. Più con tè non vò trattar.

Trul. Vedete che insolenza.

Flor. Mirate impertinenza.

Trul. Guardate che arroganza.

Flor. Sentite che baldanza.

Trul. Non hò più sofferenza,
Con questo tuo parlar.

Flor. Tu vuoi con prepotenza
Le Donne insolentar.

Trul.

Trul.

Un Maestro pien d'onore
Da Teatro e da Capella,
Ch' hà il componere in schar-
fella,

Cosi prendi à mal trattar?

Flor.

O che gran Compositore,
Che con dir là, fa, là, lela.
Pensi poi ch'or questa or quel-
la,

Di tè s'abbia à innamorar.

Trul.

Mai più putte ò fresche Don-
ne

Mà sol vecchie Arcibisnonne
Io vò prendere à insegnar.

Flor.

Mai più vecchi imbiscottati
Che von far da innamorati
Prender vò per solfeggiar.

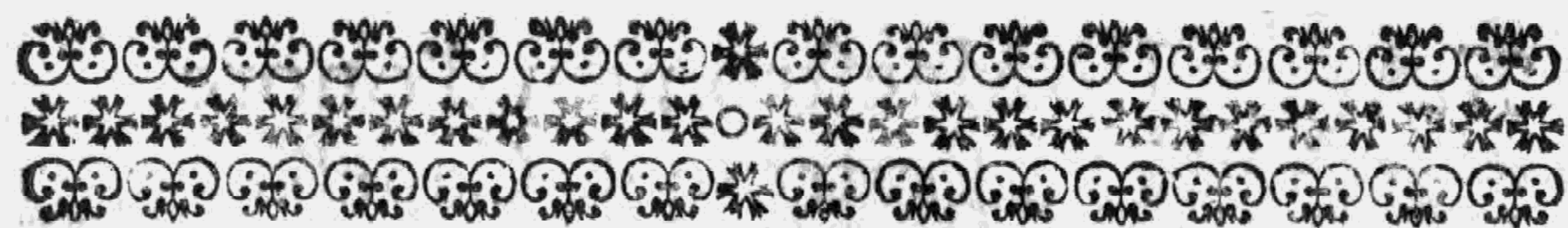
Trul. Florinetta &c.

F I N E

DELL'INTERMEZZO SECONDO.

E 3

AT.



ATTO TERZO.

SCENA I.

Cortile Regio.

Otero, & Altile.

Ote. **A**ltile, oggi il tuo sprezzo
Una vittima chiede
Ch'io ti sueni dinante. Il
ferro è pronto.

Il Ministro l'attende. Un sol mio
cenno

Compirà l'opra.

Alt. Il sò che l'ira tua
Cader dourà sopra Largiro. In-
darno

Tenti con tal pensiero
Di recarmi terror.

Oter. T'inganni. Io cerco
Un'oggetto piu caro agli occhi
tuoi.

Mo-

Morir dourà. . . .

Alt. Chi mai?

Ote. L'inchiesta premurosa; il tuo spa-
vento,
Lo smarrirti, il tremar, ti può ben
dire

Che di Setino il fangue. . . .

Alt. Ah' di Setino. . . .

Signor. . . .

Ote. Sì sì, chè questo
Tuo amante, e mio rival deve à
momenti

Placar col tronco busto
Le smanie del mio core.

Alt. Ah' nò ten priego
Che pietoso mi serbi. . . .

Ote. E chi crudele!
Un che il tuo amor mi tolse?
Un che del tuo rifiuto
N'è la sola cagion? per quel tu
piangi?

Per quel mi prieghi? ah ciò non fia.
Suenato. . . .

Alt. Frena, Signor, lo sdegno, e à tè si
scopra

E 4

La

La cagion del mio sprezzo,
Fà che un sleal deponga
Le ingiuste sue rapine,
E il diadema non suo renda al mio
crine.

Pria che il labro il ver ti dica,
Il mio cor tè lo dirà.
Nel mio volto
Ei tutto accolto,
Franco, e pronto ei parlerà.
Pria che &c.

Ote. Parla. Che mai dirai?

Alt. Che di Setino in volto, il mio Lar-
giro

Mirar tu dei.

Ote. Qual nuova frode inventi!
Per ritrovar lo scampo
Di quel Idol che adori!
Viddi abbastanza.

Alt. Ah' sè mentisco il Cielo,
Il folgore piu ardente
Piombi sul capo mio.

Ote. Setino or dunque
In chi mai si nasconde?

Alt.

Alt. In quel che credi
Il mio Largiro.

Ote. Ed à qual fin tacerlo,
A un'amante fedele?

Alt. Il reo consiglio
D'Astano il traditor tal legge im-
pose;

Allor che tra di loro
Fascie cambiando, e nomi
Dal vincitor tuo brando
Cauto, e fedel l'ascese.

Ote. Incredibil mi sembra. O là; qui
tosto

Ne venga Astano. E tu mia spo-
fa.

Alt. Allora
Che piu rea non mi credi,
Tal nome ascolterò; e il patrio
Soglio

Torni al German.

Ote. S'ascolti
Astano in pria, tanto il dover ri-
chiede,
Poi vedrai del mio cor l'amor, la
fede.

E 5

O

O col fangue, ò col valore,
Far vò lieto oggi il mio core,
Far vò illustre oggi il mio a-
mor.

Generoso, e al pari invitto,
Purgar voglio il mio delitto,
Ma con fasto del mio onor.

O col &c.

SCENA II.

Astano, Tamira, e sudetti.

Ast. MI prostro al real cenno.

Tam. Deh?, Signor mi perdona,
Sè anch'io . . .

Ote. Tè ancor presente
Bramo germana. Astano
Oggi tua fè mi deve
L'Ultime prove.

Ast. E quali?

Ote. A quanto io deggio
Or dirti, à mè rispondi
Senza mentir.

Ast. Chi serba
Il caratter di fè, mentir non puote.

Ote.

Ote. Già m'è noto, e l'applaudo,
Che serbar tu volendo
Salvo dal mio furor l'unico avanzo
De Siriacci regnanti,
Esponesti al periglio
Di morte, il proprio figlio.
E vero?

Ast. Ah' che tradito
Tu sei mio Rè, sè ciò mai credi.

Altile,

Oggi per un'amante
Mi cambia un figlio.

Alt. Iniquo,
Ancor questo tu aggiungi
Al tuo primo delitto?

Ast. La fè che deggio al mio Sovran
non mente.

Alt. Sè infedel fù al suo Rè, spergiuro
ancora

Con tè farà Signor.

Ast. Tutto si doni
Al nascosto tuo amor.

Alt. Sul labro suo
Sol parla il tradimento.

Ote. E come il provi?

Alt.

Alt. Dall'istessa sua accusa. E creder
puossi

Che tanto un Padre ei sia crudel,
che voglia

Dannare un figlio ? e la natura,
amore,

Quell'istinto natio . . .

Ote. Risponda Aftano.

Aft. Appunto

Signor quì l'attendea. Non vanta
Altile

Ch'io di tè vincitor timendo il fer-
ro,

Setino in cambio esposi

Sol per salvare il suo germano ? è
vero ?

Alt. Chi mai te'l niega ?

Aft. Dunque

Sè per esser fedele

Sogni che allor ciò feci, e non
curai

(Benche innocente) esporre il fi-
glio mio

Di morte al certo rischio ; e qual
stupore

S'or

S'or ch'egli è reo l'esponga
Del suo errore al castigo ?

Ote. Hà valor la discolpa. *Verso Altile.*

Alt. Allora, ò Mostro, *Verso Aftano.*

D'Otero il dono illustre,
Da tè non aspettato

Fomentar non potea l'empio pen-
fiero ;

Nè ambiziosa voglia,

Vincer potea di fede

La grand'opra famosa.

Ote. Io son confuso.

A chi creder degg'io ?

Tam. Solo ad Altile.

Odi Germano. Amo Setino. Il
dico.

Odio Largiro. Il regio cor ch'hò
in petto

Senza orror non potria

Sacrare i propri ardori à un vile
oggetto.

Aft. O sciocca frenesia d'un cieco amo-
re.

Ote. Giach'ostinati fiete,

Due

Due momenti vi lascio, acciò fra
voi

Un rimanga convinto. Il figlio suo
Ritrovi Astano, il suo germano
Altile.

Sè ciò non fia, io verferò quel san-
gue

Che mi toglie il riposo; e sopra
quello

Trarrassi Altile all' Imeneo fune-
sto.

Il mio volere. Il gran decreto è
questo.

Con lusinghe, e con amore,
Ricercai fin'ora il core
Di mostrar la sua pietà.

Ma sè in van con la clemenza,
Superar tentai l'inganno,
Unirò, ma da tiranno,
E Giustizia, e crudeltà.
Con lusinghe, &c.

SCE-

S C E N A III.

Astano, Altile, & Tamira.

Alt. **V**lle, e persisti ancora,
Con silenzio ostinato in un
delitto

Che supera d'orror l'inferno istef-
so!

Tam. D'un sì fier tradimento, ancor sul
volto

Vuoi portarne il rossor!

Ast. Nò; non u'ascolto.

S C E N A IV.

Altile, e Tamira.

Tam. **T**occò l'ultimo segno,
D'ogni eccesso piu orrendo il
traditore.

Alt. Addio Tamira.

Tam. Ove ne vai?

Alt. Risolli.

Vado ad' oprar ciòche il furor
m'inspira.

Tam.

Tam. Teco prendi compagna ancor Tamira.

Alt. Nò, la fatal vendetta
Solo al mio core, al braccio mio
s'aspetta.

Chiuso umor che in cavo rame
Rauco freme à lento foco
Gorgogliando alfin trabocca,
Piu che sente acceso ardor.

Tal del cor l'accese brame,
Per cui l'alma è angusto loco,
Piu che sentono l'offesa,
Piu traboccano in furor.
Chiuso &c.

SCENA V.

Tamira, e poi Setino.

PArtì con l'alta idea
Di vendicare il tradimento Al-
tile.

Voglio seguirla anch'io.
Và per partire, e Setino la ferma.

Set. Ferma Idol mio.

Tam.

Tam. L'è indegna
Sul tuo labro tal voce.
Il foco che t'accende,
Sè piu auvampa per mè già vil mi
rende.

Il vedi ch'io non t'amo,
E pur mi vai chiedendo,
Costanza, e amor per tè.
Piu degno oggetto io bramo,
E solo à quello io rendo,
Bella pietade, e fè.
Il vedi &c.

SCENA VI.

Setino supposto Largiro; solo.

Quai sensi! e quali voci!
Tamira cosi parla!
A mè tal sprezzo! e il soffre
Di Siria il Prence! io non l'inten-
do. Ingrata.
Giàche l'arte d'amar tu ancor non
fai,

F

Deh'

Deh' con quel cor ch' hai sì crudel
nel seno,
L' arte del odiar m' insegna alme-
no.

Chiaro il Sol per mè s' annera,
E d' intorno altro non miro,
Che spavento, e che terror.
Dal Mattin mi vien la Sera,
E dovunque il guardo giro,
Hò tormento, ed hò timor.
Chiaro &c.

S C E N A VII.

Stanza remota.

Tamira, e Largiro creduto Setino.

Tam. **N**El piacer di mirarti,
E saper qual tu sei, Idolo
amato,
Tosto il duol mi sorprende,
Di rivederti à un tradimento espo-
sto.

Larg. Cara, son lieto apieno,

Or che di tè mi rende
Il caratter di Rè piu degno amante.

Tam. Sì; ma questo io l' abborro,
Sè di tua morte è la cagione.

Larg. Almeno
Morrò senza il rimorso,
D' esser dell' amor tuo non degno
oggetto.

Ma d' Otero il comando
Che al creduto Largiro
Sposa ti vuol la mia virtù depreda.

Tam. Il dubio ingiusto
Di mia fede è un' affronto. Io giu-
ro à Numi

Che farò tua. In segno
Ecco la destra.

Larg. O' desiato impegno.

*Sopraggiunge Astano, mentre Tamira, e
Largiro, son presi per mano.*

S C E N A VIII.

Astano Sudetti. E poi Altile.

Ast. **A**H' Figlio audace; e ancora
Di Tamira all' amore
La tua baldanza aspira?

Tam. Olà, tanto s'avanza
 Con rimproveri ingiusti à mè di-
 nante
 Un traditore! un vile!
 Questo. Questo; e tu il fai,
 Degno è sol del mio amore.

*Altile con Stile alla mano tent' all' improvviso
 d'uccidere Astano; e Largiro supposto Setino
 suo Figlio salva Astano, togliendali lo Stile.*

Alt. Mori, sleal spergiuro.

Larg. Il colpo arresta.

Ast. Numi, chi mi soccorre?

Larg. Un che à natali,
 Vanta l'impresè eguali.

Ast. Al rio destin con il fuggir m'in-
 volo.

Alt. Vattene traditore;
 Non aurai sempre al fianco il di-
 fenfore.

Furibonda
 Piu dell'onda,
 Che dal vento irato è mossa
 Sento l'alma nel furor.

Nè mai serpe calpestate
 Dente auguzza si sdegnata,
 Qual fiera velenosa,
 In mè sueglia un traditor.
 Furibonda &c.

S C E N A IX.

*Tamira, Largiro creduto Setino, ed
 Altile.*

Alt. **G**Ermano, à quel del Fato,
 S'unisce ancora il tuo rigor,
 con tormi

Il piacer di vendetta!

Tam. E qual pietade
 Tè trasse ad impedir colpo si de-
 gno?

Larg. Solo la gloria mia.

Alt. Qual gloria mai
 Puote aquistare il difensor d'un
 empio!

Tam. Chi pien di colpe hà il core
 Tal difesa non merta.

Larg. Frenar con pari impero odio, &
 amore,

E la prova non lieve,
Di chi vanta nel seno alma reale.

Alt. Inutili riflessi.

Larg. Eh' nò Germana. . . .

Alt. Eh' si; mora l'indegno,
Si, lo vegga la Siria al suolo efan-
gue,

Trafitto da mia man nel proprio
fanguie.

Giusto Cielo io vò vendetta,

Ma sè à prieghi

Tù la nieghi,

Da me stessa io la farò.

Di compire à mè s'aspetta,

Pria l'impegno

Del mio sdegno,

Al dover poi penserò.

Giusto &c.

S C E N A X.

Tamira, e Largiro creduto Setino.

Tam. **I**N mezzo à tanto orror, tenta la
speme

Risaltarmi nel sen; ma tosto per-
de L'u-

L'ufato ardir, pensando
Al rischio tuo.

Larg. Fù sempre
Mal che s'aspetta, assai piu grave
assai,

Di quel che n'è presente.

Tam. Il sò mio bene.

Larg. Dunque il tuo cor ch'è sol di glo-
ria amante,

D'un affetto volgar fiasi incapace;

E solo alma plebea,

Fra timori, e sospir s'apra il fen-
tiero.

Tam. Teco unisco il pensier s'è unito il
core.

Larg. Sè il morir mi prescrisse invida-
forte,

Purche mi sii fedele,

Andrò contento ad incontrar la
morte.

Purche nel tuo pensiero

Io regni, ò cara,

Non curo d'altro impero

E son contento.

Per tè sè in puro ardore
 Arde il mio petto,
 Struggasi pure il core,
 Che felice farà
 Nel suo tormento.
 Pur che &c.

S C E N A XI.

Tamira sola.

A Quali pene esposta
 Crudo Amor tu mi lasci!
 Ma che! virtù non manchi
 A chì manca Fortuna; e serua al-
 meno
 Di barbaro conforto al mio dolo-
 re,
 Il sol pensier, del mio fedele amo-
 re.

Compagne al core
 Mi dà due pene,
 Timore, e spene,
 Tiranno amor.

E

E l'empia sorte
 Sempre piu forte
 Fà il mio dolor.
 Compagne &c.

S C E N A XII.
Sala Regia con Trono.

Otero solo.

Dubbioso ancor non veggo,
 Su qual Reo piombar debba
 il mio castigo.
 Ah' che allor che al tradir volge il
 pensiero,
 Troppo è la Donna accorta,
 Cui nulla è che la guidi, piu che
 Amore
 A scellerate imprese;
 E ben con suo terror nè teme il
 core.

S C E N A XIII.

Astano, e sudetto.

Sire, pietà, giustizia. Io son per-
 duto.

F 5

Ote.

Ote. Qual successo !

Ast. Poc' anzi,
Dal disperato amor sedotta Altile,
Tentò di ferro armata,
Far di mia vita un sacrificio à morte.

E preclusa ogni via era al mio
scampo,
Sè di Setino il braccio al fiero colpo

Non fea riparo. Or vedi
Sè abbastanza mio figlio
No'l palesa l'istinto
Del filiale amore.

Ote. E ancor potrai
Soffrir che pera?

Ast. Oblio
Ogni pietà, quand' egli è reo.

Ote. Ben tutto
Abbastanza già intesi. Or fà che
tosto
Quì tra guardie ne venga
E Setino, ed Altile, e seco ancora
Sian

Sian Tamira, e Largiro : oggi si
vegga
Ciò che in mè possa, e la giustizia,
e l'ira.

Ast. Quanto imponi farò. (Un sol momento.)
(Basta à far glorioso il tradimento.)

Ferma base è d'ogni impero
Sempre usar nei gravi falli,
Sol giustizia, e non pietà.

Quando in trono è il Rè severo,
Trova allor nè suoi vassalli,
Riverenza, e fedeltà.
Ferma &c.

S C E N A XIV.

Otero solo.

BArbaro accusator del figlio un Padre,
Nè cerca in onta alla ragion del
fanguè

La

La morte ; e il figlio offeso
Divien del Genitor scudo , e ri-
paro !

Senza rossor germano il vanta Al-
tile !

Chiaro si vede ormai che tanta
fede

Non è che tradimento.

Ma un' illustre pensiero
Nel cieco laberinto ou'io m'ag-
giro

Già sicuro m'addita un bel sentie-
ro.

Del mio cor son rei tiranni,
Gelofia, disprezzi, inganni,
Tema, dubio, e offeso onor.

Ma in mè nasce un tal pensiero,
Che ben presto io veder spero,
Sè l'amico è un traditor.

Del mio &c.